

LAVORO, PERSONE E RIPRESA ECONOMIA
UN'ECONOMIA VERDE E RESPONSABILE PER RIPARTIRE DALLA CRISI
PANDEMICA

a cura di **GIOVANNI PERRINI**

INTRODUZIONE

È indubbio che la diffusione del virus SARS-CoV-2 abbia segnato profondamente lo scenario sociale ed economico degli ultimi due anni. Se da un lato l'Unione Europea e gli stati dell'area Schengen – così come quelli esteri – hanno introdotto, in modalità e tempi differenti, delle misure per contenere la diffusione del virus e per ridurre il più possibile gli effetti collaterali derivanti dalla pandemia, dall'altro è tristemente facile notare come nonostante tutti gli sforzi messi in atto, gli effetti della crisi epidemiologica non solo non hanno colpito tutti i gruppi sociali, tantomeno li hanno colpiti nella medesima maniera.

Lo scopo di questa analisi è quello di rappresentare, in ambito europeo, la risposta della forza-lavoro di fronte alla crisi pandemica, analizzando le diverse categorie di lavoratori, e di evidenziare, tra le politiche strategiche per l'occupazione, quella della rete europea dei servizi pubblici per l'impiego, l'istruzione e formazione professionale che svolge un ruolo fondamentale di supporto all'interno del mercato del lavoro europeo per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto in tempi di forte cambiamento della realtà economica come quello appena trascorso.

Infine, si vuole aprire una parentesi figurativa su alcune tra le iniziative di economia sociale attive nell'economia circolare, per sottolineare l'importanza strategica di questo settore nell'allocazione di nuove risorse umane all'interno del mercato del lavoro europeo.

1. IL QUADRO ECONOMICO

I lockdown post-pandemia hanno gravemente colpito la produzione europea nel 2020. Allo stesso tempo, le politiche pubbliche a livello nazionale ed europeo hanno mitigato la perdita di posti di lavoro. I programmi di lavoro a breve termine possono aiutare a ridurre l'impatto sul mercato del lavoro ma alcune categorie di lavoratori hanno più difficoltà di altre. La prima ondata della crisi, infatti, ha avuto un profondo impatto sui lavoratori meno istruiti, sui giovani lavoratori e sui lavoratori stranieri, soprattutto nel secondo trimestre del 2020. Ciò è analizzato dall'analisi europea dell'occupazione e dello sviluppo sociale (ESDE) 2021, con dati fino al secondo trimestre del 2020.

Dal crollo dell'attività nel secondo trimestre del 2020, la situazione è migliorata per la maggior parte delle categorie di lavoratori, come rivelato dalle transizioni del mercato del lavoro stimate da Eurostat sulla base di dati trimestrali. Gli indicatori della transizione del mercato del lavoro mostrano la probabilità di movimenti di persone occupate nel trimestre precedente verso l'occupazione, disoccupazione e inattività.

La tabella sottostante (Tabella 1) riporta le ultime stime disponibili per l'UE nel quarto trimestre del 2020. Le disaggregazioni consentono di confrontare le probabilità di transizione tra le diverse categorie socioeconomiche di lavoratori. Complessivamente, i lavoratori hanno il 74% di possibilità di rimanere in piena occupazione, il 14% di lavorare meno, il 10% di essere "impiegati, assenti dal lavoro", l'1% di diventare disoccupati e il 3% di trasferirsi nell'inattività. Non ci sono grandi differenze tra i diversi gruppi in termini di occupazione, mentre le transizioni verso la disoccupazione e l'inattività sembrano riguardare principalmente i giovani (6%) e i lavoratori meno istruiti (3%), nonché quelli con contratti temporanei (6%).

Table 1: Labour market transitions in Q4/2020 – EU - percentage

	Employed, neither absent nor working less than usual hours	Employed, worked less hours than usual	Employed, absent from work	Unemployed	Outside the labour force
Overall	72	14	10	1	3
Gender					
women	74	14	8	1	2
men	70	13	12	1	3
Age					
14-29	68	12	11	3	6
30-54	73	14	10	1	1
55-74	72	13	10	1	4
Educational Attainment					
low	72	13	10	2	3
medium	72	14	10	1	3
high	73	14	10	1	2
Contract					
permanent	73	14	10	1	2
temporary	68	12	8	6	6
Born					
outside EU	72	12	12	2	3
in EU	71	12	12	2	4
in country of residence (EU)	72	14	10	1	3

Source: DG EMPL elaboration on Eurostat estimations

Tabella 1: Elaborazioni della DG EMPL sulle stime di Eurostat

Fonte: Employment and Social Developments Quarterly Review – December 2021, Commissione europea

Sebbene la situazione fosse migliorata nel quarto trimestre del 2020 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, l'analisi dell'ESDE riporta come per la maggior parte delle categorie di lavoratori, i lavoratori meno istruiti hanno continuato ad essere fortemente colpiti, rispetto ai giovani e a quelli con contratti temporanei. Inoltre, i lavoratori con contratti temporanei sono andati peggio nel secondo trimestre del 2020, rispetto a quelli a tempo indeterminato. Tuttavia, la loro situazione è migliorata alla fine del quarto trimestre. Di contrario, i lavoratori con un basso livello di istruzione, rispetto a quelli con un livello superiore, hanno continuato a faticare, nonostante il sostegno fornito dagli accordi dei regimi di lavoro a breve termine. Inoltre, sono stati i più colpiti dalla prima ondata di pandemia nel secondo trimestre del 2020.

Chart 12: DID labour market transitions by age, type of contract and education and quarters 2020 vs 2019 - EU - pp



Figura 1: Elaborazione della DG EMPL sulle stime di Eurostat

Fonte: Employment and Social Developments Quarterly Review – December 2021, Commissione europea

2. I MIGRANTI: LA CATEGORIA DI LAVORATORI PIU' COLPITA DALLA CRISI

“Il COVID ha colpito i livelli migratori - Gli sforzi di recupero devono affrontare gli ostacoli strutturali all'integrazione dei migranti” è il titolo dell'articolo dell'OCSE pubblicato il 28 ottobre 2021 in cui viene reso noto come, nei paesi esaminati, i flussi migratori permanenti siano diminuiti di oltre il 30% nel 2020, a circa 3,7 milioni, il livello più basso dal 2003. Tutte le categorie di migrazione permanente hanno subito un calo, con la migrazione familiare che mostra il più grande declino. Anche i flussi migratori umanitari sono stati gravemente colpiti. La migrazione del lavoro e la mobilità libera sono diminuite rispettivamente di circa il 24% e il 17%. La migrazione temporanea del lavoro è diminuita bruscamente, in media, del 58% e i trasferimenti intra-aziendali del 53%. La pandemia di COVID-19 ha anche spazzato via gran parte dei progressi nell'integrazione dei migranti raggiunti nei paesi dell'OCSE negli ultimi dieci anni. Secondo l'OCSE, i governi dovrebbero perseguire urgentemente un'azione globale e coordinata per evitare che la pandemia porti a una battuta d'arresto duratura sull'integrazione dei migranti, che avrebbe gravi conseguenze economiche negative e minaccerebbe la coesione sociale complessiva.

Seguendo, l'analisi rivela che dall'inizio della pandemia i lavoratori nati all'estero sono stati colpiti in modo sproporzionato dalla perdita di posti di lavoro. Il divario nel tasso di occupazione tra nati stranieri e nativi si è ampliato in tutti i paesi dell'OCSE fino a raggiungere in media i 2 punti percentuali, mentre la differenza nel tasso di disoccupazione è ora superiore ai 3 punti percentuali.

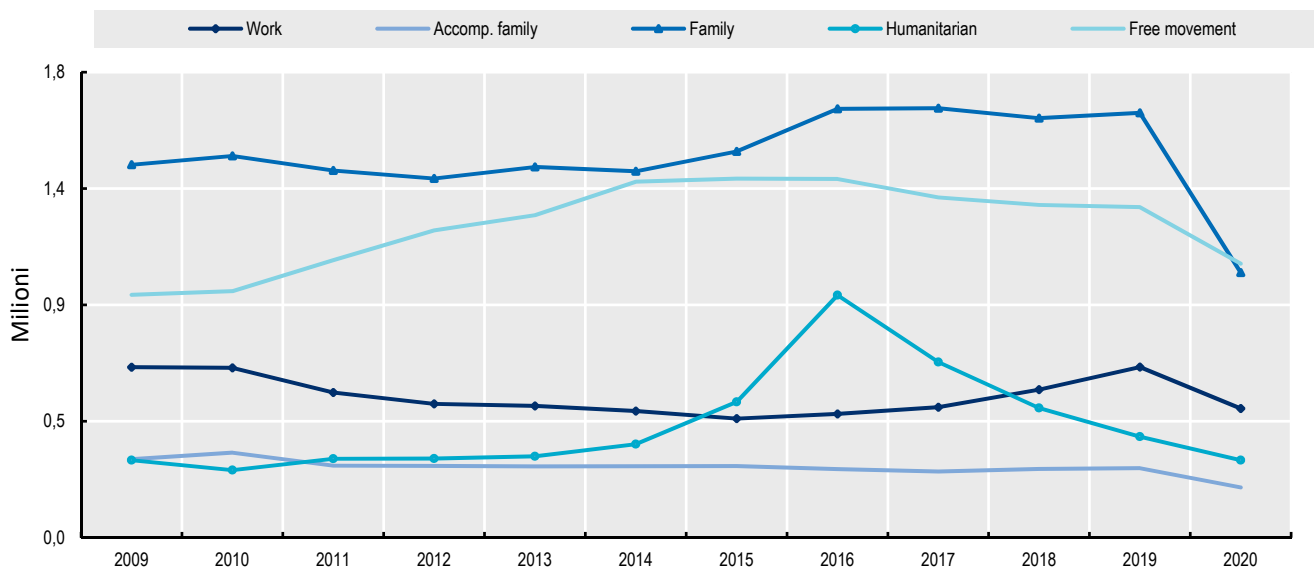


Figura 2: Andamento delle migrazioni nell'ultimo decennio

Nota: i dati del 2020 sono stime sulla base di dati preliminari che coprono 2/3 dei paesi dell'OCSE.

Fonte: OECD International Migration Database, <https://doi.org/10.1787/data-00342-en>.

3. POLITICHE DI SOSTEGNO PER INCREMENTARE IL TASSO DI OCCUPAZIONE: PES

Una delle politiche sociali europee a sostegno dell'occupazione è sicuramente la rete europea dei servizi pubblici per l'occupazione (rete PES), istituita nel maggio 2014 per rafforzare la cooperazione tra i *Public Employment Services* in Europa e prorogata nel 2020 a seguito di una decisione del Parlamento europeo e del Consiglio. I suoi membri sono i servizi pubblici per l'impiego di tutti i 27 Stati membri dell'UE, nonché Norvegia, Islanda e Liechtenstein e la Commissione europea.

Il *programma di lavoro annuale del 2021*¹, pubblicato il 15 gennaio 2021, ha fornito una piattaforma per la rete così da permettere lo scambio reciproco di competenze nell'adattamento e nel recupero dalla crisi del COVID 19, oltre a cogliere le opportunità di innovazione (in particolare attraverso la digitalizzazione). Mette inoltre particolare enfasi sul sostegno ai gruppi vulnerabili e sulla preparazione per le future sfide del mercato del lavoro come la transizione verde. Molte attività hanno contribuito direttamente all'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali, e in particolare del suo principio 4 "sostegno attivo all'occupazione".

Lo studio "PES service delivery in the wake of the crisis"² mostra che **le misure di mantenimento del lavoro hanno contribuito a smorzare gli effetti sul mercato del lavoro causati dalla pandemia. Il principale adattamento del mercato del lavoro è stato attraverso la riduzione dell'orario di lavoro piuttosto che il numero di occupati**, e qui i programmi di mantenimento del lavoro hanno svolto un ruolo chiave. **Le transizioni del mercato del lavoro sono state sempre più difficili per i giovani, le persone con disabilità, i disoccupati di lunga durata, i lavoratori anziani e i migranti.**

Per mitigare l'effetto della pandemia, diversi PES hanno aumentato il livello delle indennità di disoccupazione. Alcuni hanno esteso la copertura, altri invece hanno esteso il periodo massimo di ricezione prima di tornare allo status di occupato e in altri casi ancora il processo di richiesta dei benefici è stato allentato. Uno dei principali impatti della pandemia da Covid-19 è stata l'accelerazione della digitalizzazione. Ciò ha comportato modifiche alle norme interne, l'attuazione di soluzioni tecnicamente all'avanguardia e l'abitudine del personale a lavorare con nuovi strumenti. Le sfide future sono legate alla digitalizzazione accelerata, nonché al ruolo della rete nel promuovere la mobilità nel mercato del lavoro, garantire il reddito e promuovere l'accesso ai posti di lavoro per le persone in cerca di lavoro vulnerabili.

¹ <https://www.pesnetwork.eu/download/pes-network-work-programme2021/>

² <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=en&catId=1100&furtherNews=yes&newsId=9865>

Oltre alla ripresa dalla pandemia, le altre priorità tematiche messe in evidenza dallo studio sopracitato sono:

- **La transizione ad un'economia sostenibile dei mercati del lavoro;** probabilmente questo processo verrà accelerato poiché tanto l'UE quanto gli Stati membri, con il Green Deal europeo, si sono impegnati a muoversi verso un'economia verde e climaticamente neutra entro il 2050. La rete PES ha dimostrato il suo forte impegno sulla questione per tutto il 2021. La sfida per la rete consisterà nel sostenere le relazioni fluide tra settori e professioni, poiché i volumi di distruzione di posti di lavoro e creazione di posti di lavoro potrebbero essere significativi per alcuni settori. Alcuni PES hanno iniziato a identificare i profili professionali per i lavori *verdi*, sono stati coinvolti nell'anticipazione delle competenze, nell'orientamento professionale e nell'informazione sulle professioni. Altri si affidano a un alto livello di esperienza nell'*upskilling*, nella riqualificazione e nella facilitazione della mobilità. Sarà necessario anche disporre di altri programmi attivi per il mercato del lavoro, rivolti a coloro che non possono essere qualificati o riqualificati. Ciononostante, lo studio mostra che i PES in tutta Europa hanno già una notevole esperienza nella gestione delle transizioni del mercato del lavoro legate alla transizione ecologica.

- **La digitalizzazione;** la digitalizzazione e i "big data" offrono molte nuove opportunità per lo sviluppo dell'erogazione di servizi PES. L'ulteriore digitalizzazione e l'uso dell'intelligenza artificiale hanno aumentato l'importanza della protezione dei dati e della sicurezza delle informazioni personali. *Le tassonomie e le classificazioni professionali sono fondamentali per una buona profilazione e corrispondenza.* L'obiettivo non è solo costruire le competenze necessarie ai posti di lavoro nei nuovi settori verdi, ma anche consentire un adattamento significativo all'interno delle industrie esistenti e costruire competenze trasversali che possano sostenere un'economia generale più verde, come nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

- **Sostegno all'occupazione giovanile;** con quasi 3 milioni di giovani in cerca di lavoro e in vista dell'Anno europeo dei giovani 2022, l'occupazione giovanile è rimasta un argomento importante per i membri della rete PES. È stato esaminato come il sostegno all'occupazione giovanile in tutta Europa e come la rete PES deve adattare la propria offerta per garantire il successo dell'attuazione della garanzia dei giovani (Youth Guarantee). Fondamentale è la cooperazione con le organizzazioni di base e i partner locali sia per le attività di mappatura che di sensibilizzazione. Inoltre, gli stessi giovani dovrebbero essere coinvolti quando si discute su come fornire un supporto ad hoc.

Lo scopo è quello di evitare che i giovani diventino NEET (Not Engaged in Education, Employment or Training, *nullafacenti*) e per farlo la maggior parte dei PES utilizza strumenti di profilazione: servizi come l'orientamento professionale, la consulenza, le sessioni motivazionali, i rinvii ai servizi sociali e la difesa sono ampiamente utilizzati nella preparazione dei giovani a superare le barriere all'occupazione.

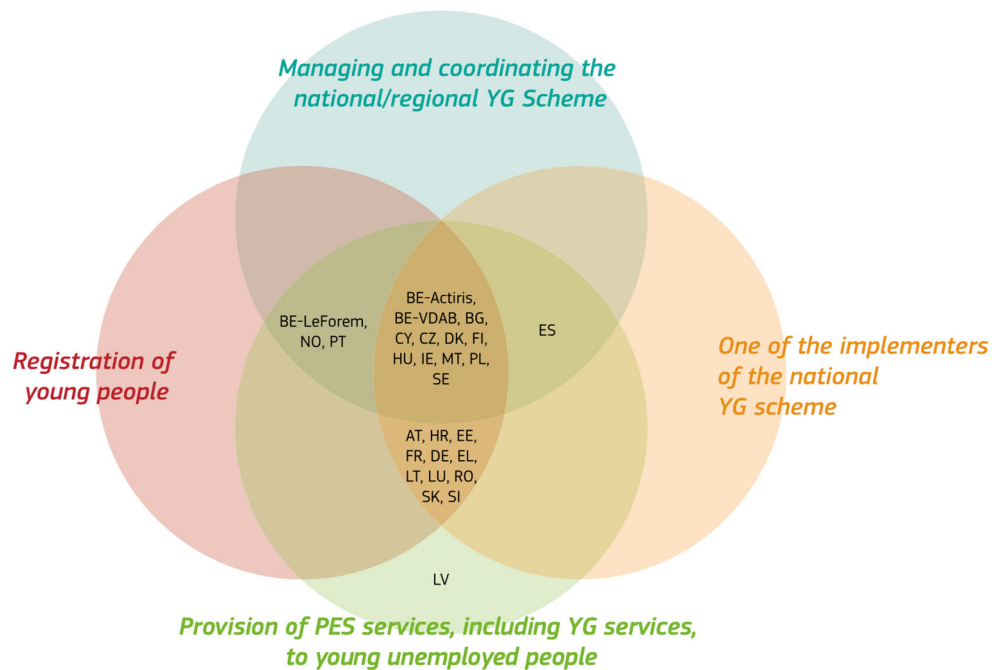


Figura 3: Ruolo dei PES nell'attuazione della garanzia per i giovani (sulla base della relazione sulla capacità della rete PES)

Fonte: "Annual report of the European Network of Public Employment Services"

<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=8449&furtherPubs=yes>

- **Garantire l'uguaglianza e l'inclusione;** l'analisi ha evidenziato che il potenziale dei PES di agire come partner o fornitori di programmi per l'occupazione o "start-up" di imprese sociali potrebbe essere ulteriormente esplorato e potrebbe offrire maggiori opportunità ai gruppi vulnerabili. È vincolante la creazione di condizioni di lavoro che forniscano (maggiori) sicurezza e protezione. Il valore aggiunto dell'outsourcing non è stato chiaramente stabilito, ma gli incentivi sotto forma di pagamento per risultato devono essere gestiti con cura e utilizzati solo in situazioni ben definite. Gli investimenti nei programmi per l'occupazione e il sostegno devono passare dalla maggior parte delle spese per i disoccupati di breve durata al sostegno delle persone disoccupate e inattive di lungo periodo.
- **Assicurare le partnership tra i vari enti per migliorare la stessa rete;** come detto precedentemente, uno dei punti di forza di questa rete.
- **Migliorare la visibilità dei PES;** in alcuni paesi, i dipendenti sono incoraggiati ad agire come "ambasciatori" e utilizzare le loro reti di social media per promuovere le attività dei PES. I canali e i contenuti di comunicazione dovrebbero essere mirati a un pubblico specifico, ove possibile (newsletter, e-mail, video, radio, podcast e piattaforme di social media).

4. L'IMPATTO POSITIVO DELL'ECONOMIA VERDE SULL'OCCUPAZIONE

Prima di procedere è bene avere in mente cosa si intende per economia sociale ed economia circolare. Secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali "l'economia sociale è caratterizzata dalle attività senza scopo di lucro e di utilità sociale realizzate dalle organizzazioni di terzo settore che nel loro agire sono mosse da principi quali la reciprocità e la democrazia"³. Interessante invece è la definizione, anche storica, che ritroviamo

³ <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/Terzo-settore-e-responsabilita-sociale-imprese/focus-on/Economia-sociale/Pagine/default.aspx>

nello studio del **Comitato economico e sociale europeo** ‘sugli sviluppi recenti dell’economia sociale nell’Unione europea’⁴.” La definizione di economia sociale quale la intendiamo oggi venne coniata in Francia negli anni Settanta, quando le organizzazioni di rappresentanza di cooperative, mutue e associazioni fondarono il **Comité national de liaison des activités mutualistes, coopératives et associatives** o CNLAMCA (Comitato nazionale di coordinamento delle mutue, cooperative e associazioni). Nel giugno del 1980 il CNLAMCA pubblicò una *Charte de l’économie sociale* (Carta dell’economia sociale) nella quale l’ES viene definita come quell’insieme di organizzazioni non appartenenti al settore pubblico che operano in modo democratico e i cui membri hanno pari diritti e doveri e che adottano uno specifico regime di proprietà e di distribuzione degli utili, impiegando l’avanzo di gestione per espandere la propria organizzazione e migliorare l’offerta di servizi ai propri membri e alla società (Économie Sociale, 1981; Monzón, 1987)”.

Come viene evidenziato dallo stesso studio, quello che differenzia l’economia sociale da quella liberale tradizionale è la prevalenza dell’individuo – concepito nella sua interezza – e dell’obiettivo sociale sul capitale, un’organizzazione democratica dei soci, un’adesione aperta e volontaria, l’indipendenza dalle autorità pubbliche, uno spirito solidaristico e l’investimento nello sviluppo sostenibile per i soci e la comunità di riferimento.

Per quanto riguarda, invece, il concetto di economia circolare si riporta la definizione data da questo articolo⁵ pubblicato dal Parlamento europeo: “L’economia circolare è un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. In questo modo **si estende il ciclo di vita dei prodotti**, contribuendo a **ridurre i rifiuti** al minimo. Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono infatti reintrodotti, laddove possibile, nel ciclo economico. Così si possono continuamente riutilizzare all’interno del ciclo produttivo **generando ulteriore valore**”.

La mission è dunque quella di rispondere a decenni di politiche economiche che hanno ignorato la tutela dell’ambiente con un piano d’azione deciso, volto non solo all’inclusione sociale dei membri di una comunità (investimenti nella formazione delle persone piuttosto che nell’automazione, finalità principale dell’economia sociale) ma anche a raggiungere la neutralità dell’emissioni di anidride carbonica all’interno dell’atmosfera, attività totalmente sminuita e non contemplata dall’economia tradizionale, come dimostrato dai cambiamenti climatici nell’era definita “antropocene”⁶. Infatti, secondo i limiti di sicurezza dettati dagli Accordi di Parigi, è fondamentale azzerare le emissioni di gas serra entro il 2050.

4.1 Il contributo dell’economia sociale per l’economia circolare

La domanda è dunque: in che modo l’economia sociale contribuisce all’economia circolare? Oltre alla transizione verso un’economia circolare, le organizzazioni dell’economia sociale possono contribuire largamente alla transizione verde, avendo modelli specifici e pratiche di business che le rendono particolarmente adatte a strutturare iniziative locali e collettive, così da generare benefici sia ambientali che sociali. Le organizzazioni dell’economia sociale forniscono un modello per pratiche di produzione e consumo sostenibili (Bauwens e Mertens, 2017⁷).

Gli altri punti di forza di questo nuovo modello economico sono:

⁴ <https://www.eesc.europa.eu/sites/default/files/files/qe-04-17-875-it-n.pdf>

⁵ <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi> - articolo pubblicato il 02/12/2015 e aggiornato il 16/02/2021, ultima consultazione risalente al 31/03/2022

⁶ <https://www.nature.com/articles/nature14258>

⁷ Bauwens, T. and S. Mertens (2017), *Post-Growth Economics and Society: Exploring the Paths of a Social and Ecological Transition*, Routledge.

- **Sistemi energetici a basse emissioni di carbonio;** l'ascesa di tecnologie decentrate per le energie rinnovabili come pannelli solari, turbine eoliche e piccoli impianti idroelettrici è stata accompagnata dall'emergere di cooperative di energie rinnovabili e altre forme di imprese basate sulla comunità locale. Queste iniziative offrono ai cittadini l'opportunità di diventare proprietari delle proprie unità di generazione di energia rinnovabile installate nel loro quartiere. Diventano così i diretti beneficiari dei guadagni economici creati dalla produzione di energia avendo la facoltà di partecipare ai processi decisionali.

- **Sistemi agroalimentari sostenibili;** è necessario abbreviare le catene di approvvigionamento agricolo trasferendo la produzione alimentare - spesso biologica - più vicina ai consumatori (Reina-Usuga, de Haro-Giménez e Parra- López, 2020⁸). Si di "agricoltura sostenuta dalla comunità", che cercano di ripristinare le relazioni dirette tra consumatori e produttori locali, garantendo da un lato un pagamento equo ai produttori e dall'altro alimenti di alta qualità per i consumatori. Queste iniziative spesso si strutturano come organizzazioni di economia sociale, come le associazioni di consumatori e le cooperative di agricoltori (Dedeurwaerdere et al., 2017⁹; Fonte e Cucco, 2017¹⁰). Questi gruppi inoltre svolgono un ruolo importante nell'incoraggiare i cambiamenti verso stili di vita più sani (Alaimo et al., 2008¹¹).

- **Un sistema finanziario sostenibile;** progetti di schemi finanziari per promuovere attività e tecnologie rispettose dell'ambiente, favorire l'inclusione sociale e combattere le discriminazioni. Nel social banking, ad esempio, NewB è una banca cooperativa fondata nel 2011 da 24 associazioni e sindacati con il sostegno di 116 000 cittadini. L'obiettivo è creare un'alternativa sostenibile nel panorama bancario belga e sviluppare un portafoglio di crediti etici al 100% dedicato al finanziamento dell'edilizia abitativa, della mobilità sostenibile, dello sviluppo delle energie rinnovabili e di altre attività sostenibili.

- **Gestione sostenibile delle risorse naturali;** le iniziative di economia sociale possono svolgere un ruolo essenziale nella gestione sostenibile delle risorse naturali. Nella gestione delle acque, ad esempio, la proprietà cooperativa e reciproca insieme al controllo delle utenze idriche offrono un modello di consegna efficace per l'approvvigionamento idrico urbano, rurale e i servizi igienico-sanitari, spesso con una forte attenzione ambientale.

4.2 Un esempio di economia circolare: la rete RREUSE

RREUSE è una rete internazionale che rappresenta le imprese sociali attive nell'economia circolare, in particolare nel campo del riutilizzo, della riparazione e del riciclaggio. RREUSE ha 29 membri in 26 paesi in Europa e uno negli Stati Uniti, che sono principalmente reti di imprese sociali nazionali e regionali, che gestiscono una federazione più ampia di circa 850 singole imprese sociali impegnate nell'economia circolare. **Queste organizzazioni gestiscono collettivamente circa 1 milione di tonnellate di beni e materiali all'anno, equivalenti in peso a 137 torri Eiffel, generando un fatturato superiore a 1,1 miliardi di euro, che le organizzazioni utilizzano per offrire opportunità di lavoro e formazione a oltre 100 000 persone, molte delle quali sono a rischio di esclusione sociale.** Inoltre, lavorando con 22 diversi flussi di prodotti e materiali, operano in settori che vanno dal tessile, all'arredamento e all'elettronica ai materiali da costruzione, alla distribuzione alimentare e al compostaggio. I membri di RREUSE, continuando, incoraggiano anche l'impegno dei cittadini nell'economia

⁸ Reina-Usuga, L., T. de Haro-Giménez and C. Parra-López (2020), "Food governance in Territorial Short Food Supply Chains: Different narratives and strategies from Colombia and Spain", *Journal of Rural Studies*, Vol. 75, pp. 237-247, <http://dx.doi.org/10.1016/j.jrurstud.2020.02.005>.

⁹ Dedeurwaerdere, T. et al. (2017), "The Governance Features of Social Enterprise and Social Network Activities of Collective Food Buying Groups", *Ecological Economics*, Vol. 140, pp. 123-135, <http://dx.doi.org/10.1016/j.ecolecon.2017.04.018>

¹⁰ Fonte, M. and I. Cucco (2017), "Cooperatives and alternative food networks in Italy. The long road towards a social economy in agriculture", *Journal of Rural Studies*, Vol. 53, pp. 291-302, <http://dx.doi.org/10.1016/j.jrurstud.2017.01.019>.

¹¹ Alaimo, K. et al. (2008), "Fruit and Vegetable Intake among Urban Community Gardeners", *Journal of Nutrition Education and Behavior*, Vol. 40/2, pp. 94-101, <http://dx.doi.org/10.1016/j.jneb.2006.12.003>.

circolare attraverso campagne di sensibilizzazione su stili di vita sostenibili, eventi educativi sull'abbassamento dei livelli di consumo e workshop sulla riparazione e l'*upcycling*.

Le imprese sociali della rete RREUSE hanno deviato 1 milione di tonnellate di materiale dalle discariche attraverso attività di riutilizzo, riparazione e riciclaggio nel 2019. La tabella seguente analizza quante tonnellate di diversi tipi di materiali che i membri RREUSE hanno riparato e preparato al riutilizzo oppure al riciclaggio nel 2019. I dati indicano che i membri di RREUSE hanno esteso la durata di 214 500 tonnellate di prodotti, controbilanciando le emissioni medie di CO2 di circa 107 cittadini dell'UE nel 2019.

4.3 RREUSE: un guadagno anche per l'occupazione

Le attività di riutilizzo richiedono molta manodopera in quanto comportano compiti che non possono essere facilmente automatizzati, come l'identificazione del potenziale di riutilizzo, la raccolta e la logistica, i controlli di qualità, lo smistamento, le attività di riparazione, i controlli funzionali, la pulizia, etc.

Alcuni di questi compiti possono richiedere lo sviluppo di un ampio insieme di abilità come competenze tecniche ed elettromeccaniche. Infatti, diversi membri di RREUSE operano come imprese sociali per l'integrazione del lavoro e forniscono appositamente opportunità di occupazione e formazione per i gruppi vulnerabili affinché sviluppino queste serie di competenze.

Secondo i dati provenienti dal sondaggio RREUSE, le imprese sociali di integrazione lavorativa impiegano tra il 45% e l'80% delle persone che non riescono a inserirsi nel mondo del lavoro.

Sulla base dei recenti dati dell'indagine sui membri di RREUSE, **le imprese sociali stanno creando tra 20 e 140 posti di lavoro per 1000 tonnellate di materiale raccolto e valorizzato per attività orientate al riutilizzo, con la maggior parte che crea tra 40 e 100 posti di lavoro per 1000 tonnellate.**

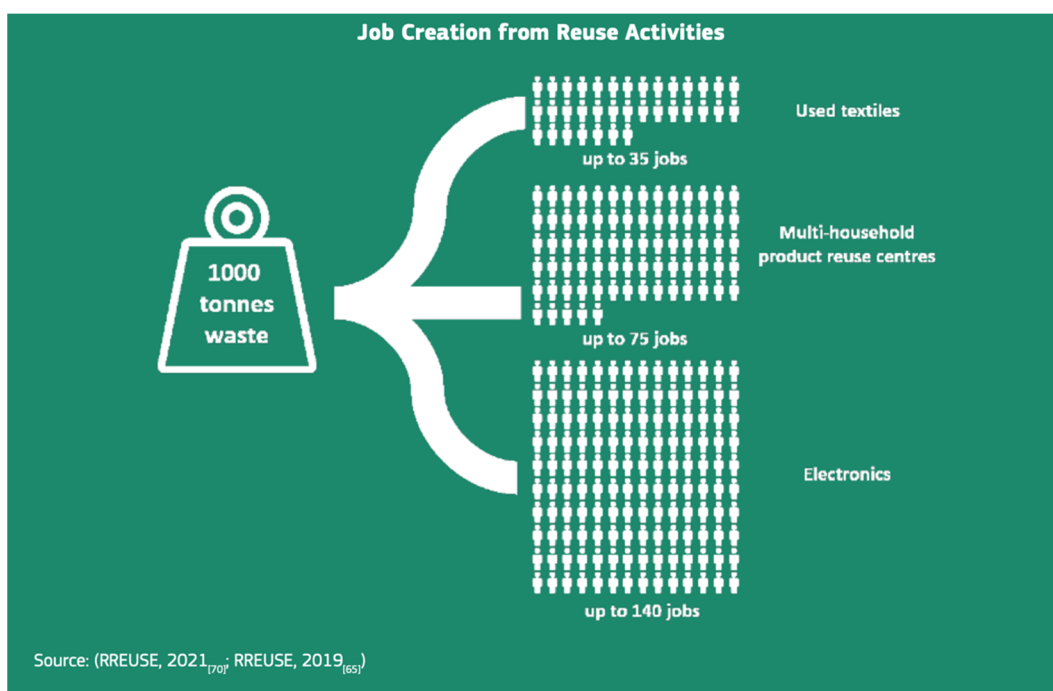


Figura 4: Esempio della generazione di posti di lavoro dalle attività di RREUSE

Fonte: Environmental impact of social enterprises active in the circular economy. A snapshot of the RREUSE network, vedi <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=it&pubId=8445&furtherPubs=yes>

5. CONSIDERAZIONI FINALI SULLA PROSPETTIVA ITALIANA

Il report presentato è certamente pieno di dati, grafici e nozioni che rappresentano una ripresa post-pandemica assai dinamica e, per certi versi, rivoluzionaria. L'aiuto e il sostegno reciproco dei paesi comunitari rappresentano a pieno gli ideali di fratellanza internazionale che hanno spinto i nostri predecessori a sottoscrivere una serie di trattati, aggiornati ciclicamente e che oggi prendono il nome di Unione Europea.

Eppure, anche il finanziamento più cospicuo può trasformarsi in uno spreco laddove chi lo riceve non sia in grado di assicurare un serio impegno per farlo fruttare. La sfida della Repubblica è quella di perseguire i macro-obiettivi fissati dal Green Deal quali assicurare una crescita che si concentri sulla salute, la sostenibilità e la prosperità del pianeta e per far ciò è doveroso applicare una serie di misure ambientali, sociali, economiche e politiche che, ancora una volta, mettono alla prova la resilienza del nostro ordinamento.

Come riportato dal documento del Ministero della transizione ecologica pubblicato il 30 settembre 2021¹² - al quale si rimanda per una completa e più accurata analisi – “il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) presentato dal nostro paese prevede degli investimenti e un pacchetto di riforme, a cui sono allocate risorse per un totale di 222,1 mld € al quale si affiancano entro il 2032, ulteriori 26 mld € per la realizzazione di opere specifiche e per il reintegro delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione. [...] Il piano Transizione 4.0, rinnovato con la legge di bilancio 2021 (Legge n. 178 del 30 dicembre 2020), punta a incentivare gli investimenti privati e a favorire la transizione ecologica e la trasformazione digitale. La misura è finanziata con 23,8 miliardi del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza”.

Gli obiettivi imposti in questo piano sono dunque legati al supporto e all'incentivo di quelle imprese che, investendo in beni strumentali materiali o immateriali tecnologicamente avanzati, perseguono la trasformazione tecnologica e digitale dei processi di produzione delle strutture produttive distribuite sul territorio italiano.

Ancora, incitare le attività di ricerca industriale, sviluppo sperimentale scientifico, design e ideazione estetica e realizzazione di nuovi prodotti da utilizzare nel settore tessile, della moda, orafa etc.

È quindi possibile sperare, grazie alla giusta allocazione delle risorse e all'intraprendenza imprenditoriale *Made in Italy*, in una ripresa dell'economia e della società italiana mai vista dal secondo dopoguerra.

Tuttavia, al cauto ottimismo bisogna affiancare una giusta dose di realismo in relazione ai possibili imprevisti i quali, come la storia ci sta ancora dimostrando, possono rivoluzionare radicalmente le sorti della comunità intera.

Sul futuro della ripresa italiana si rimandi, prendendo in prestito le parole di Alessandro Manzoni, *ai posteri l'ardua sentenza*.

¹² https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/economia_circolare/SEC_30092021_1.pdf

BIBLIOGRAFIA

Commissione europea *“Employment and Social Developments Quarterly Review – December 2021”*
<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=8443&furtherPubs=yes>

Eurostat, statistiche spiegate *“Labour market flow statistics in the EU”*
https://ec.europa.eu/eurostat/statisticsexplained/index.php?title=Labour_market_flow_statistics_in_the_EU#Quarterly_changes

Commissione europea *“Annual report of the European Network of Public Employment Services”*
<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=8449&furtherPubs=yes>

Commissione europea *“Policy brief on making the most of the social economy’s contribution to the circular economy”* - <https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=8445&furtherPubs=yes>

Articolo pubblicato da OECD, *“COVID hit to migration levels - Recovery efforts must address structural obstacles to migrant integration”* - <https://www.oecd.org/newsroom/covid-hit-to-migration-levels-recovery-efforts-must-address-structural-obstacles-to-migrant-integration.htm>

Ministero della transizione ecologica, *“Strategia nazionale per l’economia circolare - Linee Programmatiche per l’aggiornamento”*
https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/economia_circolare/SEC_30092021_1.pdf